

PROGETTO  MEMORIA

Con il patrocinio

*dell'Assessorato alla Cultura, al Turismo e allo Sport
del Comune di Viterbo*



del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Progetto grafico e impaginazione:
Stefano Frateiacchi (www.studiovagante.it).

In copertina: *loggia del Palazzo Papale di Viterbo*, foto di Michele Baldi.

ISBN: 978-88-7853-903-7

ISBN e-book: 978-88-7853-904-4

1ª edizione marzo 2021

Finito di stampare nel mese di marzo 2021 presso

© Jacopo Rubini: rubini@unisal.it

© 2021 Edizioni SETTE CITTÀ
Via Mazzini 87 – 01100 Viterbo
tel 0761 303020
www.settecitta.eu
info@settecitta.eu

Jacopo Rubini

VITERBO 1243
L'AQUILA E IL LEONE

*L'assedio federiciano nella cronaca
del Cardinal Capocci*

Introduzione storica a cura di
Angelo Sapio



Questo libro è dedicato al ricordo e al sorriso mai scomparso di Raffaele Trua, mio studente, ma soprattutto mio amico. Insieme, tra dizionari di greco e latino e giornate spese a parlare dei più inutili degli argomenti, in tempi che, appena giunti al termine, sembrano ora pur lontanissimi e perduti nel passato, siamo cresciuti e maturati: lui come uomo nobile e generoso, io come docente sulle prime inevitabilmente impacciato e insicuro.

E a Raffaele appartiene buona parte del merito per la pubblicazione di questo libro: fu sua infatti, nel ruolo di responsabile provinciale dell'Interact di Viterbo, l'idea di una conferenza sugli atti di coraggio delle donne viterbesi durante l'assedio federiciano, così come raccontati in questa cronaca; e da quella bella conferenza nacque la volontà di dedicarmi a tempo pieno a questo lavoro.

A nessun altro, quindi, potrebbe essere dedicato questo libro (forse il più impegnativo di quelli da me scritti fino ad ora), se non a Raffa e al suo bellissimo sorriso: a quel sorriso, che ho avuto la fortuna di non veder mai scomparire dal suo volto mentre accompagnava ogni giorno la sua voglia di vivere e l'inarrestabile affetto dimorante in tutti coloro, che hanno avuto la benedizione di conoscerlo e di poterlo amare e di essere da lui riamati a loro volta, senza mai chiedere nulla in cambio.

Il tuo amico Jacopo

“Le stelle non moriranno mai. [...] Passi un giorno o un anno intero, Tanto mi ritroverai In ogni notte sopra le città”.

Murubutu, *La notte di San Lorenzo*

Sommario

- 9 **Introduzione letteraria**
Jacopo Rubini
- 47 **Introduzione storica**
Angelo Sapio
- 61 **L'assedio di Viterbo**
Raniero Capocci
- 133 **Bibliografia**
- 137 **Appendice documentaria**
A cura di Jacopo Rubini
- Appendice critica**
- 179 “Viterbii Imperialem Aulam”: Federico II e la genesi della moneta viterbese
Federico Filiè
- 195 S. Rosa non fu sulle mura. La leggenda della *Puella* guerriera
Angelo Sapio

Introduzione letteraria

Jacopo Rubini

Il testo, di cui vi apprestate a leggere la traduzione, è la narrazione piuttosto dettagliata dell'assedio subito dal libero Comune di Viterbo dai primi giorni di Ottobre al giorno 10 del mese di Novembre del 1243, nonché delle fasi immediatamente precedenti allo stesso, ovverosia la rivolta di parte del popolo di Viterbo contro l'autorità imperiale, che fu causa sostanziale della decisione dell'allora Imperatore del Sacro Romano Impero Federico II Hohenstaufen di Svevia di porre l'assedio al capoluogo alto-laziale. Ma chiarire le circostanze storiche dell'evento sarà premura della successiva introduzione storica ad opera di Angelo Sapio.

In questa sede, invece, sarà nostro compito descrivere e analizzare il testo latino, che è la base di questo lavoro, per cercare di metterne in chiaro i caratteri generali, ma anche le sue specificità da un punto di vista prettamente letterario e filologico. A parte verrà poi trattata la problematica dell'identità dell'autore (fino ad oggi ritenuto sconosciuto): in questo senso, è nostra sincera speranza quella di dare alla questione una svolta, che potrebbe risultare rivoluzionaria per la storia del testo e della letteratura mediolatina viterbese.

La narrazione dell'assedio federiciano (la quale è apparentemente, ad oggi, l'unica coeva agli eventi descritti e quindi preziosissima per avere uno spaccato storicamente attendibile di quei giorni fatidici per la successiva storia di Viterbo) è contenuta nel codice manoscritto membranaceo Palatino Latino (Lat. Pal.) 953, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma e risalente al XIII secolo. In esso, insieme al racconto dell'assedio, si trovano anche testi di Bernardo Silvestre (o di Tours), Guglielmo di Conches e Pier delle Vigne (personaggio non a caso legato proprio alla corte federiciano e contemporaneo degli eventi in questione). Unica edizione critica disponibile della narrazione dell'assedio è quella prodotta per mano di Eduard Winkelmann, che lo trascrisse nel primo volume dei suoi *Acta Imperii inedita saeculi*

XIII¹, rendendone disponibile così una prima ed unica versione criticamente ragionata². È questa, dunque, l'edizione su cui abbiamo basato sia il nostro aggiornamento della trascrizione del Winkelmann (con alcune emendazioni debitamente segnalate in apparato), che la nuova versione italiana, con la quale abbiamo cercato di fornire una prima traduzione critica, che proponesse delle soluzioni moderne ai problemi presenti sia nell'edizione del Winkelmann, che nella traduzione dell'Orioli.

Per quanto riguardo l'identità dell'autore, il testo non ci fornisce alcuna informazione di rilievo e sulla base di quest'ultimo non ci è dato sapere nulla, se non che, stando all'opinione che il Winkelmann stesso si è fatto partendo dai dettagli interni allo scritto³, questi faceva molto probabilmente parte del seguito del Cardinale Raniero Capocci (principale mente della rivolta e comandante delle operazioni di difesa della città). Dello stesso avviso è anche il Pinzi, che, riferendosi alla cronaca, specifica in nota che essa è "scritta da un familiare del Cardinale Capocci che si trovò presente as quei fatti"⁴, laddove il termine di "familiare" è un comodo contenitore per varie e diverse designazioni, indicanti comunque in ogni caso un individuo molto vicino al Capocci.

Di certo si trattava di un fervente guelfo, come è facile dedurre dalle sue stesse parole e dall'opinione apertamente ostile nei confronti della parte imperiale e dell'Imperatore Federico II, contro il quale non risparmia insulti e anatemi; quasi sicuramente, dunque, sarebbe appartenuto al corteggio del Capocci in funzione di cancelleria, poiché è più che evidente dal suo stile che egli fosse finemente istruito nella cosiddetta *ars dictaminis*, ovverosia la disciplina grammaticale e soprattutto retorica, che caratterizzava la formazione dei funzionari della Curia Apostolica (ma anche dell'Impero e del Regno di Sicilia) e di cui lo stesso Capocci fu uno stimato e influente *magister*. La stesura del testo è di fatto coeva o di poco successiva all'assedio, visto che il manoscritto Pal. Lat. 953 è datato proprio

¹ E. Winkelmann, *Acta Imperii inedita saeculi XIII. 1: Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sicilien in den Jahren 1192 bis 1278*, Innsbruck 1880, pp. 546-554.

² Pochi anni prima, in realtà, Francesco Orioli ne aveva già fornito una prima edizione accompagnata da una sua personale traduzione, priva però di apparato critico: F. Orioli, *La guerra di Federico II sotto Viterbo nell'anno 1243, illustrata con documenti in gran parte inediti dal prof. F. Orioli*, in «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti». Vol. CXX, Luglio-Agosto-Settembre, pp. 68-113.

³ E. Winkelmann, *Acta Imperii*, Cit., pp. 553-554.

⁴ C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo, vol. I*, Roma 1887, p. 383.

al XIII secolo. Inoltre, poiché la mano che ha vergato il manoscritto è stata identificata come italiana⁵, è molto probabile che anche l'autore fosse di provenienza italica, dettaglio tra l'altro confermato anche da vari indizi linguistici interni al testo.

Questa, fino ad oggi, l'opinione prevalente riguardo all'identità dell'autore di questa importantissima cronaca, sulla quale tuttavia ci riserviamo di tornare in seguito, dopo aver trattato gli aspetti più specifici del testo.

L'opera, che descrive nel dettaglio l'assedio della città e le fasi che lo avevano immediatamente preceduto, appartiene al genere della cronaca in senso lato, anche se la sua modesta estensione, oltre che lo stile retorico e il lessico utilizzati, lo avvicinano in certo qual modo ad alcune manifestazioni del genere epistolare (e non solo, come specificheremo a breve). Tale particolare non è tuttavia inusuale per il secolo XIII, visto che in questo periodo i caratteri specifici del genere epistolare (tipologia testuale principe dell'*ars dictaminis*, che diviene il testo retorico per eccellenza) tendono a fagocitare tutti i principali generi letterari dell'epoca, facendo sì che in praticamente tutte le tipologie testuali vengano a trovarsi caratteristiche appartenenti all'epistolografia medievale.

È tuttavia evidente che il genere precipuo della nostra narrazione è quello della cronaca monografica (con precedenti antichi ed illustri, come, ad esempio, il sallustiano *De coniuratione Catilinae*): l'obiettivo principale dell'autore è infatti quello di raccontare gli accadimenti e le fasi specifiche di un singolo evento limitato nel tempo e nello spazio, e cioè l'assedio di Viterbo da parte di Federico II, dalle cause iniziali fino all'effettiva conclusione, anche se in realtà il testo, privo di una formula di conclusione finale (la scolastica *conclusio*), ci sembrerebbe essere mutilo: esso termina infatti quasi inaspettatamente ed *ex abrupto*, senza proporre un vero e proprio *explicit* della vicenda. Tra l'altro, non è improbabile che esso manchi anche del duo vero *incipit*, dato che la prima linea del testo inizia con "In illis autem diebus", dove la congiunzione *autem*, esattamente come il greco $\delta\epsilon$, rimanda in genere a una frase precedente⁶.

Trattandosi di una cronaca, la narrazione dei fatti è strettamente cronologica ed evita accuratamente ogni strategia retorica, che possa scompaginarne la strut-

⁵ Cfr. <http://www.geschichtsquellen.de/werk/4168>.

⁶ Dello stesso avviso era per altro l'Orioli: "Par mancare qualche cosa nel principio" (F. Orioli, *La guerra*, Cit., p. 68).